



# L'Unità *due*



SABATO 26 LUGLIO 1997

EDITORIALE

## L'inganno sottile e sempre in agguato della falsa identità

MAURO MANCIA

IN PAESE come il nostro, dominato dalla cultura di massa, diventa sempre più necessario per ciascuno sapere chi è, cioè qual è la sua propria «identità». Ma che cos'è l'identità e su che cosa si fonda? A queste domande cerca di dare ora una risposta ricca e articolata Giovanni Jarvis («La conquista dell'identità. Essere se stessi, essere diversi», Feltrinelli). Per Jarvis, l'identità è il riconoscersi e l'essere riconoscibile, comunque un processo interiore, segreto, attivo e personale: una costruzione. Ma l'identità è anche il modo in cui ognuno è unico nel suo comportamento: come sorride, come muove le mani, come parla o come scrive. L'identità della persona è dunque la sua singolarità, la sua unicità composta da tanti elementi, genetici anzitutto, e biologici relativi al corpo ma anche culturali, legati a complessi processi relazionali che riguardano le persone che si prendono cura del bambino. Questi processi iniziano come esperienze sensoriali che permettono al bambino di formarsi delle rappresentazioni cariche di affetti ma che afferiscono alla sensorialità e che essenzialmente sono fondate sul rapporto del bambino con la madre, sul modo di essere nutrito, tenuto, parlato.

Sulla base di queste rappresentazioni sensoriali, il bambino imita l'adulto. Successivamente, attraverso più complessi processi mentali caratterizzati dalla scissione di parti del Sé e dalla identificazione proiettiva e introiettiva, arricchisce le sue rappresentazioni e incomincia a creare con queste degli «oggetti interni» che verranno a riempire quello spazio metaforico che è il suo mondo interiore. Questi «oggetti interni», elementi essenziali della sua mente, verranno a costruire la sua identità di persona. Dunque, l'identità è un processo che si organizza sulla base di identificazioni. Un momento critico nel processo della identità è quello relativo alla separazione con cui il bambino acquisisce la capacità di essere solo ed entra quindi in una nuova dimensione che possiamo considerare di «separazione o identità separata».

Anche se siamo condannati ad essere sempre noi stessi - dice Jarvis - non dobbiamo pensare alla identità come a qualche cosa di stabile e immutabile nel tempo. Essa è, al contrario, una «costruzione» in continua trasformazione sia nel singolo che nella collettività.

Ciò spiega anche la continua ricerca di nuove identità di molte persone attraverso identificazioni collettive sia religiose che politiche. Esiste tuttavia, e questo è l'insegnamento di Locke, una persistenza della «forma come aspetto» di quell'organismo che persiste attraverso le modificazioni della crescita e dell'invecchiamento.

Quando parliamo di identità non dobbiamo inoltre dimenticare che esiste una identità di genere che caratterizza la scelta sessuale di ognuno. Anche questo tipo di identità è dominato da processi di identificazione con entrambi i genitori in epoca molto precoce (da cui nasce la nostra bisessualità) e successivamente dalla identificazione con il genitore dello stesso sesso che permette al bambino di acquisire identità di uomo e alla bambina identità di donna. Naturalmente un discorso sulla identità di genere sessuale pone il problema della omosessualità e del conflitto di identità che ne è alla base, specie durante il periodo più delicato dell'adolescenza.

UN ARGOMENTO, collegato strettamente al problema della identità e che ha molto interessato la psicoanalisi in questi ultimi anni grazie agli studi di Helene Deutsch e Winnicott, è quello della falsa identità o «falso Sé» che rendono il problema della identità individuale e collettiva molto più complesso. Ma che cosa è una identità falsa? È un modo di presentarsi artefatto, dice Jarvis, «recitato, infiltrato di malafede». Il voler apparire diversi da come si è crea un inganno cioè un falso Sé, una identità psicologica contraffatta. Certo, la psicoanalisi insegna che la organizzazione di una falsa identità può essere difensiva rispetto al sentimento della propria fragilità, impotenza, insufficienza di fronte alle esigenze della realtà. E ciò comporta anche la possibilità di includere un sistema di difesa, come appunto la falsificazione della propria identità, nel processo che porta alla formazione della personalità e del carattere come parte intrinseca della identità di ciascuno. Il problema, comunque, della falsa identità non interessa soltanto l'individuo ma può costituire un elemento pericoloso per l'intera società poiché la contraffazione della propria identità può diventare una norma che costringe anche le «vere» identità ad adeguarsi.

## E la Terra si capovolve



Una nuova affascinante teoria: 530 milioni di anni fa una catastrofica rotazione sull'asse provocò il fiorire della vita

PIETRO GRECO A PAGINA 3

## Sport

TOUR DE FRANCE  
Sesta vittoria italiana:  
è un record

Arriva a tavolino la sesta vittoria italiana al Tour de France: è quella di Mario Traversoni. Oggi la crono decisiva per la maglia gialla e per il podio di Pantani.

SALA e STAGI  
A PAGINA 14

ATLETICA

Ai Mondiali  
71 azzurri  
La marcia ko

Presentata ieri la squadra azzurra che parteciperà dal primo al 10 agosto ai Mondiali di atletica leggera in programma ad Atene. La marcia dà forfait?

LUCA MASOTTO  
A PAGINA 14

RONALDO  
È già impazzita  
la Milano  
nerazzurra

«Pelè è il passato, io sono il presente: sono qui per vincere molto». Così si è presentato ai tifosi nerazzurri Ronaldo. Ed è stato subito festa...

CLAUDIO DE CARLI  
A PAGINA 13

FORMULA UNO  
Fisichella:  
con la Benetton  
sarò vincente

Fisichella ci crede: con la Benetton posso essere vincente. Ieri intanto nelle prove libere del Gp di Germania il più veloce è stato Ralf Schumacher

MAURIZIO COLANTONI  
A PAGINA 15

Il regista gira nella reggia vanvitelliana il primo episodio della nuova trilogia «stellare»

## Lucas: «Ho portato l'Impero a Caserta»

«Episod One» sarà terminato nel 1999. «In uno dei palazzi reali più belli ambiente il mio paradiso spaziale».

**Come riconoscere gli affari in saldo**

Qualche vantaggio, più o meno grande, il consumatore riesce pure a trovarlo. Ma dal nostro rilevamento emerge che resta ancora numerosa la schiera dei commercianti che non rispettano le regole. Il primo risparmio è quindi quello di «non farsi fregare»: si fa così...

**IL SALVAGENTE**

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 24 LUGLIO 1997

Caserta batte Versailles? Certo la reggia vanvitelliana è stata scelta da George Lucas, uno degli uomini più ricchi e potenti della terra, artefice di mondi cinematografici fantastici, per il *prequel* (leggete bene la parola) di *Guerre stellari*. Cos'è un *prequel* è presto detto: è l'antefatto, ciò che precedeva la storia (e non l'abbiamo mai saputo). Infatti il film si chiamerà *Episode one*, il primo episodio. Regista e produttore, George Lucas, in questo caso: è in viaggio su e giù per l'Italia (dove ha affittato anche la Cappella Palatina) e la Tunisia, e poi a Londra. Faccia da gnomo buono e fastidioso per i mass media ci ha donato ieri una delle sue fantastiche anticipazioni: gli uomini non vengono bene in digitale, meglio usare le persone vere.

CRISTIANA PATERNO  
A PAGINA 9

**Irlanda**  
Le voci del cielo

IN EDICOLA A L.16.000 IL CD

E UN FASCICOLO DI 24 PAGINE A COLORI (A CURA DELLA RIVISTA INTERNAZIONALE)

**L'Unità**

Polemiche dimissioni del capitano: lascia la Davis dopo 28 anni

## L'amaro addio di Panatta

DANIELE AZZOLINI

«CHI ATTACCA, soffre», disse una volta Adriano Panatta, cercando di spiegare se stesso, le sue idee, le sue scelte vincenti. La pensa ancora così, non ci sono dubbi, e forse si è messo il cuore in pace, sapendo che molto ancora ci sarà da soffrire. Si è dimesso dalla Davis, ha lasciato la Federtennis. È stato costretto a farlo, e lo ha fatto con grande dignità, rinunciando a uno stipendio doppio e al quieto vivere. Un atto doloroso. Ma chissà... forse anche un atto vincente. Come si conviene ad un vero attaccante.

«Soffre chi non esita a mettere in palio qualcosa, magari un po' di se stesso», spiegava Adriano, tracciando il filo sottile che negli anni ha legato quel suo tennis fatto di gesti limpidi e di umana sopportazione, di fortuna e sudore, alla genialità tutta mediterranea di saper cambiare d'improvviso la recita, e procedere per vie talvolta impervie,

che altri tennisti nemmeno sapevano immaginare. «Ora sono cambiato», lo abbiamo sentito dire nella conferenza stampa di ieri, affollata quasi fosse la comunicazione decisiva di un ministro. Intendeva, Panatta, che gli anni hanno accumulato esperienza, che gli errori fatti («quai a non sbagliare... qualche volta») sono serviti, e che si sentiva pronto a quei nuovi cimenti che invece gli sono stati impediti con mossa truffaldina da chi detiene il potere del tennis. Se è questo, Adriano ha ragione, circa i suoi cambiamenti. Ma certo non ha disperso quella sua straordinaria capacità di andare all'attacco, di sferrare la volée vincente al momento opportuno.

L'avevano dovuto ammettere i suoi stessi detrattori, vedendolo guidare la Davis azzurra verso obiettivi che sembravano molto oltre le possibilità degli stessi tennisti, dimostrando invece con semplicità

che molto di più è possibile ottenere creando il giusto ambiente e sostenendo con la giusta convinzione le qualità dei suoi ragazzi. Anche lì, contro Russia e Sudafrica l'anno scorso, e di nuovo contro la Spagna quest'anno, si era vista la mano di chi sa giocare dal niente un gran punto. Un doppio inventato, contro i russi, mettendo insieme Gaudenzi e Nargiso che prima di allora non si conoscevano; poi la riscoperta di Omar Camporese, rilanciato contro il Brasile e d'improvviso decollato nel match con lo spagnolo Carlos Moya, numero nove del mondo. Figurarsi, proprio Omar che da anni tenta di rientrare tra i primi cento e non riesce a farcela. Straordinarie mutazioni agonistiche che Panatta ha saputo dirigere quasi con leggerezza, con le sue eterne qualità di attaccante predestinato.

SEGUE A PAGINA 15